

## Il distretto fiumano nel secolo XVI.

Il territorio o meglio, il distretto di Fiume nel sec. XVI. aveva all'incirca l'estensione dell'odierno; vi mancava il cosiddetto Podbreg<sup>1)</sup>, il quale non era quello che è oggidì ossia la continuazione di Drenova, ma comprendeva una larga fascia di terreno, che, partendosi dalla spiaggia del mare nei pressi dell'odierno silurificio, saliva sull'altipiano di Drenova per finire presso Lopazza e Grohovo nella Recina<sup>2)</sup>. Fomite di future controversie secolari, il Podbreg fino al 1480 era stato di avita nostra pertinenza, — ciò che il Comune, naturalmente sprovvisto di documenti di prova, non seppe però mai dimostrare — quando l'imperatore Federico III, a corto di denari, volendo aumentare i redditi propri, lo diede in appalto, affidandone l'amministrazione alla giurisdizione domaniale di Castua. Riuscite vane le proteste, il Comune si sarebbe forse rassegnato al fatto compiuto, se Castua, di buona o malafede, non si fosse arrogata dei diritti sulla località in questione, quantunque non c'entrasse per nulla. Fiume protestò contro tali pretese ed in tal modo ebbero principio quelle controversie lunghissime, quegli acerbi dibattiti che, durati alcuni secoli, crearono fra i due vicini una sorda ostilità ed un vicendevole disprezzo, dei quali un vago ricordo dovette conservarsi fino ai nostri giorni, se vogliamo in qualche modo spiegarci quella fioritura di barzellette, piene di umore pungente, in cui la schietta vena satirica popolare fiumana tartassa crudamente i castuani melensi e babbei.

La questione era resa ancor più complicata dall'immutabilità delle dipendenze ecclesiastiche, per cui il Podbreg, staccato dal distretto fiumano ed amministrato dal dominio di Castua, rimaneva e sotto la giurisdizione parrocchiale del Capitolo della Chiesa collegiata fiumana, che vi percepiva, come in addietro, la quarta parte della decima del vino, delle biade e degli agnelli, e sotto quella del Convento degli Agostiniani. Comunque fosse il nostro comune non si diede per vinto e tentò ogni mezzo per ricuperare il Podbreg

<sup>1)</sup> A differenza delle altre località del territorio, il nome di Podbreg non appare mai nei libri dei Cancellieri del sec. XVI.

<sup>2)</sup> Kobler, Memorie per la storia ecc. Vol. II. 29.

specialmente nel corso della prima metà del secolo XVI<sup>1)</sup>; ma invano: „il diritto era avvolto nelle tenebre e prevalse la ragione del lungo possesso“. Con tale frase sibillina conclude il Kobler. Lungo possesso? Di chi? Forse del dominio di Castua, che ne era l' amministratore da soli 70 anni? Di Castua forse, che giuridicamente era esclusa dalla contesa? Se mai, la ragione del lungo possesso era dalla parte di Fiume, e allora?

Il dolore e l' ira per tanta ingiustizia si risolvettero in astio profondo contro il Comune di Castua: quindi maliziosi danneggiamenti ai confini, spostamenti delle croci di confine, dispetti d' ogni sorta che finivano spesso in tafferugli, ferimenti, processi e che trascinavano dinanzi alla giustizia talvolta i piùospicui cittadini, quali sospetti di complicità. Di tal genere è un processo, dal quale risultano sospetti di istigazione i giudici e perfino il capitano della città<sup>2)</sup>.

Davanti alle autorità radunate sotto la loggia, Tomaso Srachoperich, giudice di Castua, conferma ancor una volta quanto ebbe a dire a Castua al capitano di Fiume: aver egli inteso da un conterraneo che „have comandato al vostro fante rosso et ad altri dui homini che vadino romper le croxe ali confini, pena lire 50. Richiesto dal capitano del nome del suo informatore, esso fa il nome del castuano Bernardino Sebelich<sup>3)</sup> detto Faganello da Sebenico, il quale afferma d' aver udito dire in casa del rev. Giovanni Maurich, presente Giacomo Poscich, satnico di Castua, da maestro Zuane Xlepzar, come il capitano avesse mandato prendere il figlio di esso Zuane a Scurigna e gli avesse comandato di andare a rompere la croce; ciò che egli fece. Lo Xlepzar però s' affretta a rettificare la deposizione del Faganello negando d'aver detto che suo figlio avesse avuto l' incarico dal capitano stesso e richiamandosi per la verità a don Maurich. Questi riferisce le formali parole dello Xlepzar: „El mio fiolo ha possuto andar quando li signori zudexi et altri del consiglio li hano comandato, non menzionando in nissun conto il signor capitano“. Il giorno appresso seguì l' interrogatorio del satnico Giacomo Poscich: „...che vene li a casa de Maurovich (sic) esso mastro zuane xlepzar et disse. Dio vi ajuda poi disse io vi daro licuffo per bona venuta. Et dette doi soldi per vin. Et prè Zuane dette un soldo dicendomi cussi esso zuane xlepzar. Satnico io te prego charo satnico (sic) perche menaza Zuane bencich a mio fiolo, (volevano cioè arrestarlo) che lo mio fiolo none in colpa ne pocho ne assai Prega esso zuane bencich che lo lassa in paxe perche esso mio fiolo e un homo subito o lui amazara qualchuno overo esso serra amazado Poi esso zuane xlepzar me disse li a la tolla“ che erano venuti da lui a Scurigna, Rosso famiglio del capitano ed altri a domandargli il figliuolo e che non aveva voluto darglielo siccome aveva bisogno di lui; allora il Rosso „li ha fato pena lire 50 da parte de li signori judici“, al che egli dovette cedere. Risultando in tal modo l' insussistenza dell' accusa a carico del capitano, questi (era Gaspare Ritschan o Rezzano, capitano in uno di Castua) comanda che Bernardo Sebenich alias Faganello venga arrestato e posto in ceppi, affinché impari a dire la verità e vi rimanga fino a nuova deliberazione. Segue la replica dello Srachoperich: „...che uno

<sup>1)</sup> Liber Civilium 1544—46. 18. XI. 1544. Secondo il Kobler tali pratiche sarebbero avvenute nel 1550.

<sup>2)</sup> Lib. civ 1544—46. 18 novembre 1544.

<sup>3)</sup> Nel corso della trattazione appare anche come Sebenich.

veneri a questo sera zorni quindexi come vegnira el primo venere" fu fermato a Castua dal Sebenich, il quale gli espose i discorsi uditi da esso in casa di prè Giovanni Maurich, riportando le seguenti parole da lui Sebenich attribuite allo Xlepzar: „me ha chiamato el signor Capitano et mi ha rechesto a certa servitu delo fiol mio. Et io pensai Quando me rechede chel mi comanda Et li ho impromesso“. Quindi vennero dallo Xlepzar il fante Rosso a prendergli il figlio ecc. ecc.

Fin qui il libro del cancelliere: purtroppo non sappiamo come sia andata a risolversi la spinosa questione, nè quanto di vero ci fosse nelle accuse contro i giudici ed il consiglio. Notiamo soltanto che già un mese prima, il 23 ottobre 1544<sup>1)</sup>, Bernardino Sebenicense alias Faganello da Castua aveva presentato alla Cancelleria certe copie riguardanti la questione dei confini tra fiumani e castuani, colle quali forse si tentava di gettare in discredito il Comune dinanzi ai delegati raccolti a Gradisca appunto per trattare la regolazione del confine occidentale<sup>2)</sup> e si usava del Sebenich, losca figura di agente provocatore. I delegati non portarono alcuna decisione e soltanto 10 anni dopo, nel 1554 si ebbe la delimitazione definitiva<sup>3)</sup>; che risulta simile ad un'altra eseguita forse nel 1260. Le pietre di confine erano distribuite così:

- A. presso il ponte di Grohovo,
- B. ascendendo il monte Lubanj,
- C. D. fino alla sommità del Lubanj,
- E. presso la via di Castua in prossimità della strada regia conducente a Lubiana,
- F. poco più sotto,
- G. oltre le terre dei Fiumani sopra un colle,
- H. discendendo verso la chiesetta di Sta. Maria in Scurigna,
- I. ascendendo verso Plasse,
- K. alla crociera della via regia detta Slopoli, donde si passa alla chiesetta di S.ta Croce,
- L. sulla parte superiore, presso un fosso naturale,
- M. discendendo verso Cerovice,
- N. all'acqua presso il mare.

Per 2 secoli immutato rimane il confine così stabilito<sup>4)</sup>, mentre ad oriente da esso la campagna fiumana si svolge fino alla Fiumara, come un'oasi ridente di verzura, ove gli oliveti grigiastri si alternano ai verdi boschetti ed agli argen-

<sup>1)</sup> L. C. 1544—46.

<sup>2)</sup> Delegati fiumani erano i giudici Nicolò Russevich e Guglielmo di Fiandra.

<sup>3)</sup> Kobler, O. c. V. II. passim.

<sup>4)</sup> Kobler, O. c. Vol. II. p. 30. Lo stesso (Vol. I. pp. 112—113) ci narra le vicende del contrastato territorio nel sec. XVII, quando passato sotto il dominio dei Gesuiti, 14 luglio 1637, questi ad onta delle querele dei Castuani, dei Fiumani e dei PP. Agostiniani di Fiume rivendicano a sé ogni diritto e lo fanno amministrare a mezzo di capitani, nominati dal rettore. Nel 1758 viene fatta una nuova revisione dei confini. Abolito l'ordine nel 1773, il Podbreg viene considerato dominio a parte, indipendente da Castua. Annessa Fiume all'Ungheria, esso, dapprima incorporato alla Croazia, è considerato come terreno rustico, finché nel 1781 passa „con abenze e pertinenze in perpetuo alla città di Fiume, verso l'obbligo di questa di pagare fiorini 10.000.— a reuizione del prefato speciale possesso dominale“.

tei ciliegi e mandorli, i vigneti ed i terreni arativi allé braide sassose ed ai terreni tenuti in maggese, fra il biancore della cittadina e le riarse petraie carsiche.

La parte costiera del Podbreg, da Preluca verso la città, si chiamava *Bergud* o *Bergudi* ed era molto boschiva. In base alla patente del 23 novembre 1554, i Castuani vi avevano vigne, terreni arativi e oliveti<sup>1)</sup>, ma soltanto i possessori di fondi potevano tagliar pali per le viti e frasche per le siepi dai boschi di Bergudi: il taglio delle legna era vietato a tutti i Castuani indistintamente. Permetteva invece la patente (forse in relazione agli aspri dibattiti fra i due comuni ed all'ingiustizia sofferta) che i fiumani vi tagliassero le legna, fossero o no proprietari. E notiamo fra questi Lorenzo Crastovaz, padrone d'una vigna;<sup>2)</sup> la moglie di Simeone Sincovich con due „valliselle“; Eufemia, moglie di Cristoforo Milaz, che testa a favore delle chiese un suo oliveto, e Antonio Bontich, che, per arrotondare il podere avito, comperava da un castuano una „neresina“, (maggese) posta presso i terreni delle Confraternite di S. Giovanni e di Santa Croce,<sup>3)</sup> ecc. ecc.

Vedremo anche in seguito, come in causa della mancanza di misurazioni catastali, i limiti delle possessioni fossero stabiliti molto superficialmente a base della contiguità, per cui numerose, lunghe e laboriose erano le controversie in proposito.

Le possessioni erano chiuse da muriccioli, o dalle „masiere“ tanto caratteristiche del nostro territorio, o segnate da croci, „in sculptae in petra viva“, „crux in gromaza“ o, nel peggior dei casi, (specialmente per gli orti posti dentro le mura) un reticolato di fil di ferro girava intorno al podere. Se le prove non mancavano, i dibattiti venivano regolati dalle: „sententiae servitutis“; in caso contrario si chiamavano a testimonianza i vecchi fra i 70 e gli 80 anni, che dovevano dire a quale parte aveva appartenuto nella loro gioventù il terreno in questione. Venendo a mancare anche ciò, la causa rimaneva aperta, con tutto uno strascico di maliziosi danneggiamenti, di offese all'onore ed anche ferimenti, che la rendevano ancor più ingarbugliata, a tutto vantaggio dei legulei del tempo. Un esempio tipico ce l'offre la sentenza nella causa fra Nicolò Parchlin e Gasparo Chnesich, sollevata a motivo della delimitazione dei loro orti contigui.<sup>4)</sup> I confini ne erano da due lati la via pubblica e l'orto di Clara, moglie di Andrea Docula de' Marinellis, la quale aveva anch'essa la pretesa di allargare il proprio orto. Esaminati i segni dei pali posti fra i detti orti ed il filo tratto sopra di essi in linea retta, il vicario sentenziava essere esatto il limite ed imponeva di separare gli orti in linea del filo con tavole „vulgo dicte postizze“. Nove giorni dopo, ecco Gasparo Chnesich presentarsi dinanzi al vicario a denunciare il figlio del Parchlin, il quale, in barba alla sentenza, aveva osato di nottetempo strappare dal suolo i pali e gettar giù le tavole di separazione. Il vicario fa subito un sopralluogo, comanda al Chnesich di rimettere al posto i pali e procede contro il figlio del Parchlin. Questi dopo un paio di giorni incontra il Chnesich e l'offende. A ciò nuova denuncia e così via.....

<sup>1)</sup> Kobler, O. c. Vol. I. 284. Vol. III. 266—267.

<sup>2)</sup> Libro di Notifiche 1524—1536. 29. IX. 1525 e 26. VIII. 1527.

<sup>3)</sup> Eiber Civilium 1581—83. 8. VII. 1582.

<sup>4)</sup> Lib. Civ. 1581—83. 5 luglio 1582.

Incentivo ad altre controversie era dato dal diritto di passaggio. Giacomo Giacomini<sup>1)</sup> per esempio, per andare alla sua vigna pretendeva il diritto di passaggio attraverso a quella di Margherita, moglie di Vincenzo Lanfusa. Secondo lui, tale diritto gli spettava ab antiquo ed anche suo padre, il fu Tomaso era solito passare per quella della Margherita, presso quell'acqua che scorre nel fosso della città fuori delle mura. (Le vigne in questione erano nella contrada delle Luche). Ed il Lanfusa ad obbiettargli che la strada, a cui il Giacomini allude, era in un altro luogo, ossia dalla parte superiore, verso la via dalla quale si va ai molini. Consultati i vecchi, questi diedero ragione al Giacomini, onde fu emessa sentenza in suo favore.

Uscendo dal bosco di Bergudi, tutto il dolce pendio del colle di *Recice*, secondo il Kobler, di *Reciza* o *S. Nicolò*, secondo i libri del Cancelliere, è un alternarsi di boschetti con alberi di medio ed alto fusto, di oliveti, vigne e verzieri. Vi preponderano gli oliveti, di proprietà quasi esclusiva del convento degli Agostiniani. Fra gli altri possessori notiamo un oliveto di Tomaso Vellarich, estendentesi fino al „mar salso“<sup>2)</sup> uno di Antonio Toporisich, un altro di Giovanni Chnesich, tutti lambiti dal mare. Secondo l'uso del tempo sono in gran voga i livelli ossia gli affitti di terreni; così il convento dà in livello un oliveto, pure lungo la spiaggia, detto „smoquiza“ ad Antonio Bontich<sup>3)</sup> ed un altro ad Antonio Opatich verso annuo pagamento di soldi 32 di piccoli<sup>4)</sup>. Orsola Peccha loca al castuano Vito Peteiach un suo maggese in S. Nicolò, confinante coi terreni del giudice Antonio Dunatovich e di Giorgio Pechiar<sup>5)</sup>. Altri possidenti di vigne, di radure sparse fra gli olivi erano la confraternita di S. Sebastiano, Ottaviano e Virginia figli del fu Vincenzo del Paduano, Tomaso e Giacomo Milcich, Michele Lenich ed il parroco Coscich. Sul colle, quasi a confine fra S. Nicolò e la località di Plasse s'ergeva la chiesa di S. Nicolò, come risulta dalla donazione fatta da alcuni consiglieri a Francesco Milcich, di un pezzo di terreno posto in Plasse, così limitato: „a borea versus muro iuxta viam que tendit sursum ed deorsum ecclesiam Sti Nicolai, viam publicam, item prope unum saxum magnum tendens versus garbinum, item unum alium lapidem tendens versus tramontanam, via publica ecc.“<sup>6)</sup>. La cappella apparteneva al Convento e fino al 1689 fu la sede della confraternita dei marinai e calafati. Poi fu abbandonata e demolita nel 1788.<sup>7)</sup>

Proseguendo lungo la spiaggia la „via pubblica“ passava fra gli oliveti e le rare vigne del *Ponsal*, — nelle scritture latine anche *Pomosala*. — Anche qui il Convento è il maggior proprietario, specialmente di oliveti, o acquistati o avuti in lascito; nel 1515 abbiamo notizia di una donazione di alcuni oliveti in *Ponsal*,<sup>8)</sup> fatta dalla vedova e figli del fu Gaspare Rauber,<sup>9)</sup> già capitano di Fiume. Tali donazioni si ripetono per tutto il secolo, assieme

1) Ibidem. 13 VIII. 1582.

2) Libro di Notifiche 1524—1536. 18 ottobre 1536.

3) Alla fine del secolo il suddetto „smoquizza“ (sic) appare come terre comune; i Protocolli Capitani 1593—1607. Mercoledì 4 agosto 1594.

4) Kobler, op. cit. Vol. I. p. 101.

5) L. d. Not. cit. 6 settembre 1526.

6) L. d. Not. cit. 17 luglio 1525.

7) Kobler, op. cit. Vol. I. p. 149.

8) Oltre a 4 poderi posti in Jelsane.

9) Kobler, o. c. Vol. III. p. 256.

ad altre fatte al Capitolo, il quale vi possiede pure dei terreni. Fra i proprietari privati: Bernardino Tertan, Marco Perdevacich, il siciliano Vincenzo Lanfusa, cittadino fiumano, Pietro Billetich, Giuseppe de Turri, Antonio Rudaz, Pietro Antonio Spadaro, Giovanni Labochar, la famiglia Parchlin....

Intorno alla chiesetta di *Santa Cecilia* s'allargava la località omonima<sup>1)</sup>, dalla riva del mare fino alla vecchia via di Trieste. Molto scarse sono le notizie riguardanti i fondi di questa località. Degna di nota è una lunga controversia fra il Convento e gli eredi di Vito e Giacomo Mercharich. Il 26 gennaio 1512<sup>2)</sup> il vice-priore del convento Giacomo Achacich protesta contro i su detti eredi, possidenti di terreni in quella località, rivendicando al convento la parte dei terreni estendentisi a hora, i quali da lungo tempo (circa 15 anni), appartengono allo stesso. Anche i testimoni presentati dai frati depongono che in quel tempo (15 anni fa) vi si falciava l'erba per il convento e fino alla fonte detta Studenaz si seminava rape e miglio fra le viti da poco piantate. In codeste questioni la vittoria non poteva mancare al convento o al capitolo, i quali, forti dei loro documenti, trascritti o copiati e conservati con scrupolosa cura negli archivi, ben facilmente potevano comprovare la verità e la giustezza delle loro pretese ed abusarne anche. In tal modo un mulino posto in S.ta Cecilia, vicino al mare, viene con tutte le forme giuridiche consegnato al priore fra Giovanni Delvescovo dal capitano Giovanni Abfalter<sup>3)</sup>. E' del 1553 una protesta del convento, che richiamandosi ad anteriori documenti, diffida gli abitanti di non comperare i terreni situati in S.ta Cecilia tenuti al presente dagli eredi di Martino Screza, e di non prestare denari su gli stessi<sup>4)</sup>. —

Da una denuncia di prè Nicolò Simeonich sappiamo che questi vi possedeva una vigna, nella quale coltivava dei cavoli, rubatigli da Matteo Coscich<sup>5)</sup>; e da una stima rileviamo la presenza di molini, che poi troveremo sparsi anche ad oriente della città. Un molino era di Matteo Achcich ed eccone la stima<sup>6)</sup>:

Dui rotte da molino di dentro (am) monta .....	lire 16
una rotta di fuori da mulino .....	8
Dui fuxi da rotte da mulino .....	16
ferramento da mulino .....	3
le palete de la rotta da mulino monta .....	2
uno sasso da mulino .....	15
lo canale de legname dove corre la aqua.....	10
per, 15 lavorenti che hano conzato la aqua per maxinare che non vada di fuori monta .....	15
lo poner del muro monta tuto .....	30
per un pezo de vigna ha pastinata che la era vacua monta tuto di contanti .....	10

\*

<sup>1)</sup> Questa località appare sempre sotto il nome suindicato, nè sappiamo quindi dove il Kobler abbia incontrato la denominazione di Cecilinovo.

<sup>2)</sup> In carte riunite dal Kobler col titolo di *Uffizio del Vicario*, dal 1510 al 1540.

<sup>3)</sup> Kobler, O. c. Vol. III p. 258. Ciò avveniva, appar statuto, quando era provata la reale legittimità del possessore e la consegna veniva fatta dal cancelliere civico.

<sup>4)</sup> Gigante S. Gli Agostiniani del convento di S. Girolamo. *Bullettino della Deputazione di Storia Patria*. Vol. I. p. 55.

<sup>5)</sup> Uff. del Vicario. 29 ottobre 1540.

<sup>6)</sup> Lib. Civ. 1544-46. 16 maggio 1545.

Variamente coltivata era la località che, partendosi da S. Nicolò, abbracciava da settentrione, il Ponsal e S.ta Cecilia col nome di „*contrata le plasse*“ o „*contrada delle plasse*“<sup>1)</sup>. Abbiamo potuto contarvi 33 vigneti, 11 terreni arati o braide<sup>2)</sup>; pochi orti, oliveti e boschetti, fra i quali biancheggiavano „ville“ o fattorie e la cappella di S. Martino<sup>3)</sup>. Facoltosi proprietari erano i Billetich, gli Scampich, i Curilich, i quali ultimi vendono terreni e case<sup>4)</sup> a Girolamo de Zara, destinato a diventar nel 1535 capitano di Fiume.

Anche qui sono frequenti i lasciti, le permutè, le vendite e l'enfiteusi. Il nobile Antonio de Donatis p. e. lascia al figlio Francesco una vigna in Plassa (sic)..., al figlio Donato delle pergole dette zuxe, al figlio Matteo altre vecchie pergole e una parte della vigna...<sup>5)</sup>; nel 1533 Nicolò Contovich scambia la sua vigna di Plassa con un' altra situata nella località detta Recina, di cui era proprietario Giorgio Motoruga<sup>6)</sup>. Possono stare qui a titolo di curiosità alcuni prezzi di stima, quantunque non ci dicano niente, vista l' assoluta mancanza di misurazioni: Due pezzi di braida di Ursa moglie di Girolamo Onofri stimati a ducati 29, vengono comperati da Antonio Russevich per ducati 20½; la vigna della confraternita di S. Sebastiano vale duc. 66 e quella di Geremia Hof e Giovanni Cobergar duc. 107<sup>7)</sup>....

\*

Mentre nella località finora descritte, numerosi sono i maggesi, i prati ed i boschetti di medio fusto, nella seguente *contrada delle braide* troviamo pochissimi prati con alberi fruttiferi: tutto il resto del terreno è intensivamente coltivato fino alla spiaggia. In questo sobborgo, per così dire, della città le case coloniche si alternano ai molini<sup>8)</sup> sparsi fra gli oliveti (detti anche olivari o oliveri) che s' ergono in mezzo ai terreni arati ed alle vigne, attraversate da limpidi ruscelli. Poche ma ragguardevoli le possessioni. Primeggiano quelle dei Labochar. Da una stima<sup>9)</sup> delle suindicate risulta che il mulino, fabbricato dai muratori Giacomo e Domenico, eccetto le „mollis a mazinando“ ed il fondo, valeva ducati 40 a lire 6 il duc.; la braida, il prato con gli alberi fruttiferi ed il fondo del mulino ammontavano a ducati 180 a l. 6 e soldi 4 il duc.; gli arnesi avevano un valore di l. 50. Attiguo c' era il podere di Luca Spiciarich, ricchissimo mercante, composto di vigne, prato con alberi fruttiferi

<sup>1)</sup> Il senso ne è oscuro: potrebbe derivare dal basso latino „*plassagium*“ o „*plasearum*“ dinotando boschetto o luogo cinto di pali, virgulti intrecciati; se da „*placea*“ vorrebbe dire campo od orto, come il francese Place e il germanico Platz. *Ducange. Glossarium mediae et infimae latinitatis. Nior* 1886.

<sup>2)</sup> Ibidem. Braida: Campus vel ager suburbanus in Gallia cisalpina ubi Breda vuigo appellatur. Il Kobler lo spiega con vigne a pergolata. (Vol. II. p. 54).

<sup>3)</sup> Per maggiori notizie intorno ad essa V. Kobler, Vol. I. p. 149 e 150 e R. Gigante. Di alcune sculture romane distrutte o disperse in Bull. Storia Patria. Vol. II. p. 122.

<sup>4)</sup> 20 dicembre 1528.

<sup>5)</sup> 11 febbraio 1529.

<sup>6)</sup> 15 dicembre 1533.

<sup>7)</sup> Lib. Civ. 1575—77. 11. 22 luglio 1576. 29 nov. 1576.

<sup>8)</sup> Un tedesco di nome Bulfoens Berburgar ne compera uno da Margherita ved. di Simone Tudrovich per 30 ducati. Libro di not. 1524—1536. 5 gennaio 1528:

<sup>9)</sup> Lib. Civ. 1544—46. 27 marzo 1545.

e braida<sup>1)</sup> e vicino quello di Nicolò Pasquino, un terreno del comune ed un altro con oliveti del Capitolo.<sup>2)</sup>

Alla stessa località apparteneva il *Sasso bianco*, ove, secondo un contratto, il priore del convento Giovanni Primosich aveva comperato un orto situato in „contrata Saxi Albi“, fra la spiaggia del mare e gli oliveti del predetto convento.<sup>3)</sup>

\*

Nei libri del Cancelliere, dalla contrada delle Braide si passa a quella di *Sant' Andrea*, che veniva a finire quasi sotto le mura. Qui fra le case già numerose verdeggiano le braide, poche vigne e terreni arati. Qui fra le case di campagna, nel 1582 troviamo cenno di un ospedale di Sant' Andrea,<sup>4)</sup> mentre l'ospedale della città vi possiede un orto: „Madona Margarita vedova de Zuane Marganich al presente moglie de Leonardo Logar...“ lascia „per l'amor de iddio alli poveri del hospital de Fiume uno suo horto libero et franco (cioè non gravato di livello) posto in contrà de Sto Andrea scontro al horto del signor Capuo. et apresso l'horto de gaspigo (gaspich) et del quondam curilich...“<sup>5)</sup> Estesi poderi dovevano possedere Nicolò Ferduccio d' Ancona, Giacomo Raunicar (sic) e Luca de Funcha detto glad detto zeladia;<sup>6)</sup> il convento vi figurava con un terreno arativo.<sup>7)</sup>

\*

Dal mare e dalle mura della città fino a Cosala e là Valscurigna una serie di vallicelle o conche più o meno chiuse ed imbutiformi davano a' quei tempi un carattere speciale alla località, che si suddivideva in tante plaghe dai diversi nomi. In generale le vallicelle o „dol“ portavano il nome del proprietario. Eccezione costituiva il *Dolaz*, che era quello che anche oggi va collo stesso nome. poichè una delimitazione di proprietà dice chiaramente che Luca Spiciarich aveva comperato in Dolaz un orto da Antonio Biondo, ferrarese, vicino alla casa del suddetto Luca e le mura della città (1532). Ad occidente dell' odierno Pomerio, gli oliveti del Dolaz diventavano più fitti nella plaga chiamata *Zenichovich* o *Xenichovich* o *Sinichovich* formandovi un vero bosco, interrotto quà e là da poche vigne e terreni arati. Anche qui il convento di S. Girolamo si trova in prima linea con vendite, permutate, livelli ecc.<sup>8)</sup>; seguono Francesco Veslarich, Tomaso Lenartich, gli eredi di Francesco Nicolich, lo Spiciarich ed i Labochar, tutti possessori di oliveti, fra i quali quello dei Labochar del valore di ducati 125.<sup>9)</sup> Vigne ne avevano il Ferduccio, il de Zanchi, il Gladich e il Nicolich; anzi, c' era stata fra i due ultimi una lite, vinta dal

<sup>1)</sup> Ibidem.

<sup>2)</sup> L. d. Not. cit. e L. d. Not. 1564—73.

<sup>3)</sup> Kobler, O. c. Vol. I. p. 102. 8 luglio 1525.

<sup>4)</sup> Lib. Civ. 1581—83, 3 marzo 1582. Orto di Giorgio Scubagna, vicino a quello di donna Bernardina, moglie di Carlo Spigliati e l'ospedale di S. Andrea... Forse contiguo ad esso c' era la chiesa omonima.

<sup>5)</sup> Libro di Notifiche 1569—1573.

<sup>6)</sup> Libro di Notifiche 1524—1536 passim.

<sup>7)</sup> L. C. 1581—83, 30 marzo 1581.

<sup>8)</sup> Libro di Not. 1524—36. 5 nov. 1527. Vendono a Matteo Chneso un oliveto, avuto in lascito testamentario da Giacomo Achacich.

<sup>9)</sup> Lib. Civ. 1581—1583, 5 marzo 1582.

Gladich ed il Nicolich era stato obbligato a far pulire la strada che conduceva alla vigna del primo dalle spine e dai pruni, onde vi si potesse andare facilmente a cavallo<sup>1)</sup>. L' usanza di dare in enfiteusi e subenfiteusi i terreni era molto in voga. Nei libri dei cancellieri si diceva „dare a livello“ il cedere ad altri un'podere in perpetuo o a lunga scadenza verso un annuo canone : livello. I maggiori datori a livello erano il convento di S. Girolamo ed il Capitolo, grandi proprietari di terreni. In possesso di documenti scritti, ben facile riusciva ad essi di rivendicare a sè terreni, case e pagamenti di livelli. Così, dimostrato a Gregorio Cherenda come i nonni suoi fossero stati debitori al convento di molti livelli, il poveraccio per estinguerli, era stato costretto a regalare la casa, ove abitava, al priore del detto convento<sup>2)</sup>. Così, il vicario generale frà Giovanni Clobuziarich assieme ai frati invia all' arciduca Ernesto una supplica (redatta in italiano), nella quale espone come il fu Paolo da Zara, quando era capitano di Fiume<sup>3)</sup> avesse avuto in enfiteusi dal convento un oliveto, senza mai pagarne il livello, restando così debitore di duc. 220.—, e che alla sua partenza, invece di saldare il suo debito, avesse donato una braida e una casa a madonna Vincenza, vedova di Pietro Dente, ora defunta e di cui gli eredi ora ne godono i redditi. Instano, affinchè essi creditori si abbiano la casa e la braida...<sup>4)</sup> E si potrebbe continuare !

Oltre ai due enti sunnominati, le confraternite, le amministrazioni delle diverse chiese e cappelle s' occupavano di livelli. I gastaldi o curatori ne erano incaricati della riscossione, che avveniva in giorni prestabiliti ossia nei giorni di S. Michele e S. Martino, in contanti ed anche in natura. (Vedi S. Caterina). Se qualcuno poi voleva liberarsi del terreno avuto a livello, lo cedeva semplicemente ad un altro, che s' obbligava ad ottemperare agli obblighi contratti dal primo. Notiamo un caso di subenfiteusi : Grisano Brigadich aveva avuto a livello nel 1535 dalla confraternita di S. Sebastiano una vigna in Rezina, verso l' annuo canone di soldi 31; non passò un anno che il Brigadich la cedè con tutti gli introiti ed il livello a Francesco Marcovich.

Morto il proprietario d' un terreno avuto in livello, la tassa veniva divisa in proporzione fra gli eredi dello stesso<sup>5)</sup>.

\*

Citata abbastanza di frequente nei libri dei Cancellieri è *Rastocine*, posta a cavaliere fra i dol e la valle di Scurigna. Alle vallicelle coltivate a vigne, ad orti oppure destinate a pascoli comunali, subentrano quivi i boschetti con poche vigne : un „pezo di vigna“ vi si vende per l. 69 e un orto per ducati 21. Codesti boschetti chiamati „omeiach“ o „dermo“, molto frequenti in tutto il territorio, sono anche oggidì una caratteristica del Carso croato e del nostro.

<sup>1)</sup> L. C. 1575—1577. 9 luglio 1576. Gli Statuti ordinavano a tutti i padroni e lavoratori della terra di tenere le vie atte al passaggio di persone, cavalli ecc. tagliando i vepri, le spine, i rovi ed altre cose che impediscono il passaggio presso le possessioni, secondo l' antica e lodevole consuetudine di Fiume, sotto pena di venti soldi.

<sup>2)</sup> Ufficio del Vicario 22 marzo 1540.

<sup>3)</sup> Dal 1569 al 1573.

<sup>4)</sup> Novembre 1597.

<sup>5)</sup> Lib. Civ. 1581—83. 2 dic. 1582. Gasparo Vespesiani pagava al Capitolo per una vigna posta in Cosala lire 18. Dopo la sua morte gli eredi si obbligarono di pagare : Girolamo e consorte l. 7 ; il fratello di Girolamo l. 6. ; e la moglie di Martino l. 5.—

Spesso fra i confini di due possessioni viene lasciata una striscia di terra, uno spazio di solito boscoso, adoperato per pascolo; a questo terreno, che varia fra il boschetto d'alto e medio fusto e quello d'arboscelli si dà il nome di *umejak*. (*meja* = *medja* = confine ?) <sup>1)</sup>

\*

Dall'altura di Rastocine si scendeva nella ridente ed ubertosa vallata di *Scurigna*<sup>2)</sup>, ove le diverse coltivazioni, i boschi, i pascoli, gli orti si alternavano ininterrottamente dalla *Braida*<sup>3)</sup> lungo la „fossa del potoch“, alla chiesetta di Sta. Maria ed oltre. Stralciamo fra i possidenti; il Convento di S. Girolamo, il quale, fra le altre, cede a Francesco Marcovich una vigna in cambio d'una casa posta in città<sup>4)</sup>; la chiesetta di Santa Maria, della quale, nei primi anni del secolo, è rettore e cappellano il parroco Giovanni Babich. Questi dà in affitto a Nicolò genero del fu Marcovich una vigna della chiesa per l. 6. — di piccoli all'anno, da pagarsi nel giorno di San Michele e nel 1532 vende al castuano Vito Svoitinich una vigna della stessa coll'obbligo di passare ad esso parroco la quarta parte del vino<sup>5)</sup>. Lo stesso quattro anni più tardi affitta a Gersano Cuzich un'altra vigna posta dietro la chiesetta ed un orto davanti ad essa: darà ogni anno la quarta parte del mosto e potrà tagliare legna nei boschi della suddetta per l'attazione della casa o mirischio<sup>6)</sup> della chiesetta<sup>7)</sup>. Alle stesse condizioni ne affitta un'altra a Giovanni Scrobogna<sup>8)</sup>. Questi fondi erano della chiesetta e venivano conferiti dal principe a qualche ecclesiastico per l'amministrazione ed esso cercava di trarne qualche utile coi livelli sucitati<sup>9)</sup>. . Ultimo ente proprietario di vigneti era la confraternita di S. Giovanni (1527).

Anche quì c'erano „ville“ o fattorie: una scrittura del 1529 accenna ad un „sello in contrada Scurigna“. „Selo“ significa villaggio; ma nel nostro territorio, ove non c'era la menoma traccia di vassallaggio, nè di contadini asserviti alla gleba, indicava un podere abitato soltanto una parte dell'anno oppure dato a coloni verso una corrispondente retribuzione in denaro o in natura. Così si spiega come quasi tutta la campagna fiumana fosse di proprietà dei cittadini, che la facevano lavorare da coloni contadini previo contratto stipulato in iscritto. Tale p. e. è il contratto a mezzeria pattuito nel 1571 fra il cittadino Antonio Cingoli e Zuane Sottonich, villico di Castua per lavorare il podere del Cingoli a Pulaz. I patti erano

<sup>1)</sup> Il Kobler nel III volume a p. 268 nota che a *Veglia dormon* significa boschetto.

<sup>2)</sup> Perchè poi il Kobler parlando ne scriva sempre *Skuriuje*, non arriviamo a capire, dal momento che nelle frequentissime citazioni dei libri dei Cancellieri, sia latine, che italiane ricorre sempre e chiaramente *Scurigna*!

<sup>3)</sup> Allo sbocco della valle, alla riva destra del *Potoch* c'era un luogo chiamato *Sumber* o *Sumbar*; quì c'erano le vigne di Ambrogio Scorpia e Giovanni Desino. (1530).

<sup>4)</sup> L. d. Not. 1524—36. 4 gennaio 1527.

<sup>5)</sup> *Ib.* 7 maggio 1529 e 20 aprile 1532.

<sup>6)</sup> Appare spessissimo, ma di significato oscuro. Lo slavo *mirišče* ai giorni nostri significa spazio situato dietro la casa adibito ad uso di cortile ed anche di letamaio.

<sup>7)</sup> *Ib.* 20 gennaio 1536.

<sup>8)</sup> Per altre notizie intorno alla chiesetta vedi Kobler. *Op. cit.*

<sup>9)</sup> Erronea è quindi l'asserzione del Kobler (*Op. cit.* Vol. I. p. 151) secondo la quale nel 1506 li possedesse Giacomo de Banisiis. Nel 1573 la chiesetta assieme ai fondi passa all'ospedale di Fiume.

„che Zuane sudetto sia tenuto con li soi manzi fare li lavori debiti et realmente videlicet: piantare, li dermoni deboscare et incalmar, nettar li campi, far scraglie et masiere et ogni lavor che servirà

che Zuane abbia la mitta de ogni intrada che nascera in detta villa cioè de formento, biave de ogni sorte, vino olive noxe, in quanto le fige siano sue libere, con questo sia tenuto darne ogni anno uno staro di fige secche al detto patron“.

Antonio ha promesso dare al detto Zuane animali „vachini, pegorini“, capre, cavalle, porci a pascolar e metà del frutto di essi

che sia del cumulo cavato dal formento ogni anno uno staro per il pasto dei poveri, così metà del frutto per le galline,

„al tempo del taglio delle biave, vendemia e fruti Zuane deve avertir Antonio e la famiglia di lui. —

Gli Statuti poi decretavano a lor volta che ogni colono o mezzadro potesse o facesse potare le vigne per tutto il mese di febbraio, pulisse i canali, riattasse i muri della vigna nel mese di maggio, zappasse per la seconda volta fino a metà luglio, sempre a proprie spese. Se non avesse fatto così, avrebbe dovuto pagare ogni volta una multa di lire 4 e perdere la parte spettantegli per quell' anno, a meno che non si fosse convenuto altrimenti fra esso ed il padrone o locatore<sup>1)</sup>.....

All' estremo confine occidentale di Castua troviamo il solito omeiach di Gasparo Chnesich, posto vicino alla „fossa del potoch“, del valore di ducati 10. (1582).

\*

L' altipiano di *Drenova* presentava spiccate differenze in parecchi riguardi: Per motivi ovvi vi mancavano totalmente gli olivi, scarseggiavano i vigneti, mentre invece fra le radure, i boschetti ed i pascoli s' estendevano i terreni arati e seminati. Vigendovi il sistema delle fattorie i proprietari erano in numero esiguo: notiamo le famiglie Cucich, Scampich, Golegna o Qualigna, Pasquino (il ricordo dell' ultima è conservato ancor oggi nella denominazione di Pasquinovo, data a quella parte dell' altipiano ove si trova la Cappella di tutti i Santi<sup>2)</sup>) e Bellenich. Quest'ultima fa stimare un terreno arato, ereditato dal fu Luca Bellenich, con 42 alberi di diverse specie: salici, frassini ed intorno ad essi 82 viti, confinante con altri lor beni, colla „braidà fradella“ (sic) e coi beni comunali. Valore di stima: duc 32 a l. 6. — il ducato<sup>3)</sup>. Notevoli dovevano essere i „selli“ Sandalich e Dminich<sup>4)</sup> ed una „villa“ ossia podere con casa padronale di Luca, genero di Brigadich che valeva l. 105<sup>5)</sup>. Tutti e tre i sudetti erano „distrettuali“ ossia abitanti delle sottocomuni. Di terreni dati in enfiteusi troviamo soltanto due o tre di proprietà del Capitolo e della chiesa di S. Michele.

\*

<sup>1)</sup> Statuti concessi al comune di Fiume ecc. ecc. in Monumenti di Storia Fiumana. pp. 351—353. Notiamo come curiosità che il 28 marzo 1546 i lavoratori delle vigne avevano 16 soldi al giorno.

<sup>2)</sup> Questa esisteva già nel sec. XVI.

<sup>3)</sup> Lib. Civ. 1575—1577. 16 aprile 1577.

<sup>4)</sup> Lib. Not. 1524—36, 27 ottobre 1527.

<sup>5)</sup> Ib.

La valletta tra Drenova e Pulaz<sup>1)</sup> si chiamava „Drasiza“; da questa si saliva sulla collina, il cui versante prospiciente al mare detto „Gnive“<sup>2)</sup> nei paraggi dell' odierna Polveriera finiva sulla via comunale ove dicevasi „Slebi“.<sup>3)</sup> Predominavano i terreni arati e poche vigne, dati a mezzeria dai cittadini proprietari, come Antonio Cingoli, già citato, Giacomo Fergigna, Leonardo e Giovanni Logar, Bartolomeo Diotalleva e gli eredi Chirincich oppure dati a livello dal comune che ne possedeva alcuni e dalla chiesa di S. Michele.<sup>4)</sup> Emerge fra tutte la possessione di Giov. Logar, che, stimata a ducati 567 compresa la casa colonica, — somma ragguardevole per quei tempi — è la più vasta del territorio e si estende fino a S. Caterina<sup>5)</sup>. Ed ecco la lista dei beni :

un pezo de tereno chiamato russievaz .....	duc. 12 —
un altro pezo de tereno chiamato drasichia .....	„ 10. —
„ „ „ „ Cusichie .....	„ 4. —
l' olive con la fonte .....	„ 30. —
un altro chiamato Bernardinovo .....	„ 30. —
„ „ „ staro .....	„ 30. —
„ „ „ Corsigrandi .....	„ 15. —
„ „ „ Corsigioveni .....	„ 22. —
pezo che ha fato Andrea (Sciuperina) lavora- tore passato .....	„ 5 soldi 80
un altro pezo chiamato veli dolaz .....	„ 33. —
„ „ „ „ vertina .....	„ 1. —
„ „ „ „ capusni dolaz .....	„ 2. —
„ „ „ „ breni dolaz .....	„ 4. —
„ „ „ „ slebich .....	„ 1. —
„ „ „ „ dubline .....	„ 12. —
„ „ „ „ polcich .....	„ 3. —
„ „ „ „ dolaz sanguinova .....	„ 20. —
„ „ „ „ ledine .....	„ 30. —
il logniva soto la casa .....	„ 54. —
l' orto apresso la casa .....	„ 20. —
la casa nova .....	„ 143 soldi 40
il cortile con la casa vecchia .....	„ 15. —
l' omeiach grande .....	„ 50. —
la tresina .....	„ 15. —
la gnivizza .....	„ 5. —
	duc. 567. —

Codeste stime erano eseguite dagli stimatori del comune, eletti legalmente. Il terreno in questione veniva misurato colla pertica comunale, — come stabilito dagli Statuti — la cui lunghezza effettiva, a scampo di equivoci, si trovava esattamente impressa su uno dei muri della loggia del comune.

<sup>1)</sup> Nei libri dei cancellieri : Pulaz, Pulzi, Polaz, Pulçi.

<sup>2)</sup> Terreno arato con qualche verziere e di rado vigne.

<sup>3)</sup> Nei libri catastali dello scorso secolo : pascolo con arboscelli e cespugli di ginepro.

<sup>4)</sup> Lib. Civ. 1544—46. 29 sett. 1546.

<sup>5)</sup> Quivi aveva una vigna, fatta migliorare dall' agricoltore Andrea Sciuperina nel 1582.

Compiuta la stima, gli stimatori si rivolgevano al proprietario, per sapere se il detto terreno gli era stato ceduto a livello o meno; in caso affermativo, la somma del livello veniva diffalcata dal prezzo di stima. Di misurazioni purtroppo, non c'è traccia nei libri; c'è impossibile quindi di stabilire l'estensione dei poderi ed il loro relativo valore. Due sole potemmo rintracciare ed anche queste, contravvengono al summenzionato disposto statutario sulla misurazione a base di pertiche, poichè la stima della vigna di Clara, sorella del parroco ci dà 23 „braccia“ in lunghezza ed in larghezza<sup>1)</sup> e quella di una „masiera“ dei Pasquino a Drenova risulta di „passi“  $77\frac{1}{2}$  e di 2 piedi di grossezza. (1582).

\*

In una scrittura del 30 marzo 1582 si legge „Cosala ossia S. Caterina“. Evidentemente le due località vi si confondevano specie in quella conca — chiamata allora dolaz — che sta a ridosso di Cosala. Vi allignavano gli olivi divisi fra il Convento, il parroco di Grobnico ed il fiumano Giovanni Belen, il quale nel suo testamento lo lascia assieme ad una vigna al figlio Gregorio (1529); (Esso confinava colle vigne di Bernardino Nicolich e di Ciriaco Sebeglia). Il convento dà il suo in affitto a Matteo Persich, il quale obbliga sè ed i suoi successori a dare in perpetuo ed ogni anno nel giorno di S. Martino 6 moggia di vino e 6 quarte d'olio del raccolto. Due anni dopo già il Persich lo cede a sua volta ad Antonio Belenich alle stesse condizioni.<sup>2)</sup>

\*

Dove la vite regnava sovrana era la contrada della *Rezina, Recina, Recina, Fiumara*, situata sul versante opposto dei colli di Clibaz, Sta. Caterina e Pulaz: ossia nella vallata di Grohovo. La località principiava nei pressi del molino Zakalj, come lo si deduce da due chirografi del 1567 e del 8 marzo 1583, i quali accennano ad un luogo chiamato: contrada „Xiachagliach“ e contrada e torrente „Zaccagl“ dove c'erano delle vigne contigue ad altre situate già in contrada Recina, e finiva probabilmente confondendosi con quella di Grohovo. Tutto il versante era un vigneto: soltanto quelli nominati nei libri dei Cancellieri ammontano ad una sessantina, di fronte a tre orti, tre maggesi, sette terreni comunali. La località si suddivideva poi in Recina superiore, Urino, Dol, Furlana<sup>3)</sup> e Zaccagl o Xiachagliach, donde un braccio della Fiumara si diramava scorrendo lungo il piede del Clibaz e del Gogliach e, raggiunte le mura presso la porta superiore, vi girava tutto all'intorno fino al bastione di sud-ovest. Così nella Recina superiore<sup>4)</sup> c'era una vigna del convento; a Zaccagl erano i vigneti della confraternita del SS. Corpo di Gesù, di Bernardino Lenich, Gasparo Chnesich, Girolamo Coterman (1576), Matteo Zanzabel, Giorgio Chnesich e beni comunali. (1583). Ad Urino c'era una vigna di Gasparo Dorich ed un terreno incolto, che Mattea, moglie del fu Sebastiano Sebeglia aveva ceduto al suo genero Giovanni da Bersez.<sup>5)</sup>

<sup>1)</sup> Lib. Civ. 1575—77, 13 nov. 1576.

<sup>2)</sup> Per notizie sulla Cappella di S. Caterina. Kobler. Op. cit. Vol. I. p. 153.

<sup>3)</sup> Lib. Civ. 1544—46, 22 febr. 1545.

<sup>4)</sup> Lib. Not. 1524—36. 19 ottobre 1536.

<sup>5)</sup> L. Not. 1524—1536.

Il Dol ci appare spessissimo per indicare le possessioni dei fratelli Nicolò e Matteo Schitar, ragguardevoli proprietari di vigneti, di Mauro Obad e Nicolò Pissiza (sopranome dei Cucich).

In ogni modo le sudette plaghe sono poco e raramente citate: si preferiva nominare il torrente coi terreni limitrofi. Una fra le tante limitazioni generali ci dà una prova irrefutabile circa l'antichità del nome di Fiumara e confuta una volta per sempre le argomentazioni degli storici croati. Il 6 novembre 1545, Giacomo Sebellich si dichiara proprietario d'un terreno posto a presso el tereno el qual mio condam padre deti al suo fradelo Chiriacho, secondo confino da sirocho li possessioni deli heredi de condam Franzaz, tertio confino li possessioni e tereni dela mia sorela Antonia, quarto confino la fiumara<sup>1)</sup> zoe per nome Rezina et qual tereno sempre le stado mio et de mio condam padre Sebastiano Sebeglia<sup>2)</sup>.

Oltre ai beni degli enti ecclesiastici già citati, della chiesa di S. Luca, della cappella di Sta. Caterina e della confraternita di S. Sebastiano, cospicui erano i terreni comunali. Notiarno fra i proprietari: Matteo e Mattea Valich, Giacomo Vicich dettq Suchil, Benedetto Scorpia, Matteo Forfora, Antonio Dulinich, Giorgio Lenich, Antonio Persich, Giacomo Scholich, Michele Labochar, Andrea Milaz, Cristoforo Sforza, Luca Plebanich, Simone Fabiza, Bartolo Jurassich, Luca Fugeto, Matteo Zohil, Giorgio de Uliana, Luca cappellaio, Giorgio Motoruga, Nicolò Contovich, Paolo de Bersez, Bernardino Nicolich, che nel suo testamento (V. Cosala) lascia a Nicolina, sorella di Barbara una sua vigna in Recina; il già menzionato Nicolò Schitar vende a Nicolò Pissiza una vigna estendendosi fino al canale detto Jarka per duc. 24 soldi 28; poi Giorgio ed Antonia Sebelich, Paolo Veneserich da Sebenico, Francesco Marchovich, Caterina, moglie di Giorgio Charsul, Nicolò Cugia, Zuane Ferginich o Fergigna, Martino Fastidioso, Beneto Penelli, Francesco Frazul, Tomaso Giacomini, Gerolama, moglie di Pietro Biletich; Andrea Rudaz che assieme al genero Gio. Maria Vittori e Giorgio da Moschierenza fa stimare una vigna, in Recina, vicino a quella di Matteo Pasquino e di Giovanni Cucchia, destinata quale dote alla figlia sua Francesca, sposata al Vittori; (Valore di stima duc. 135.—) ed infine chiudiamo questa lunga serie coi nomi di Giovanni Carlovich, Paolo Augustinovich, Ahechich, Ludovico Nicolich, Giorgio Stippanovich detto Cherstallo, Biagio Stambacci e Matteo Tuschiaz.

Una delle due braide era chiamata Raunichar dalla nobile famiglia dei Raunichar ed era situata vicino al mulino regio, („molino di Sacra Regia Maestà“) presso il torrente. Cinquanta anni prima la braida era piena di ciliegi, allora vi si ammucciava una masiera „sive scepe“ ed era tenuta da Francesco Chicha<sup>3)</sup>.

\*

<sup>1)</sup> Che la denominazione fosse in uso lo dimostra pure una vendita di un „grippe posto in Fiumara“, vendita conclusa il 30 ottobre 1532.

<sup>2)</sup> Lib. Civ. 1544—1546. Questi Sebeglia nel sec. precedente sono iscritti nel libro del cancelliere come anconitani. Si notino in ogni modo i nomi: Sebeglia, Sebellich, Sebelich.

<sup>3)</sup> Lib. Civ. 1544—46. 2 ott. 1545. Nei primi anni del secolo nella detta braida c'era una maceria, che doveva prolungarsi nelle acque, poichè di là passavano i cavalli e coloro che non volevano passare il fiume a guado.

Di *Grohovo* (*Grocovo*) troviamo annotati un terreno che il sucitato Giovanni Bellen lascia alla nipote Dorotea e due altri, di cui uno situato vicino la via pubblica, è venduto da Giorgio Persich ad Antonio Belenich. (1526) Nel 1527 s' accenna per la prima volta alle gualchiere, che fino a pochi anni erano l' unica risorsa industriale del caratteristico paesello: Margherita, figlia del fu Antonio Grocovo, proprietaria di molini e gualchiere. Un altro mulino era del Capitolo, che lo aveva dato in affitto a Bencho de Dunato da Castua per annue l. 20 di piccoli da pagarsi alla confraternita del Duomo.

*Lopazza*. Un podere di Giacomo Dminich detto Fergigna distrettuale, podere chiamato „lopaze“. Sopra di esso s' ergeva il „gluibagn“ ossia Lubanj. (1572).

\*

A *Cosala* propriamente detta, riapparivano numerosissime le vigne in uno agli oliveti, divisi questi e quelle in una sessantina di possessioni, senza contare i boschetti, i maggessi, terreni comunali, pascoli ecc. Come di solito principali possidenti sono le chiese: il Capitolo, la chiesa di S. Barbara, quella di San Luca<sup>1)</sup>, le confraternite del SS. Corpo di Gesù e quella di S. Maria<sup>2)</sup>. Fra i cittadini spiccano Bernardino Nicolich, il quale nel suo testamento del 1534 lascia a Barbara, sua figlia naturale, avuta dalla fu Caterina di Grobnich una vigna in „Coxala“ o, se meglio le aggrada 30 scudi d'oro; poi Tomaso e Giacomo Sebeglia, Matteo Schitar, Zorzi Francovich, Francesco e Zorzi Lenich.

Ad oriente la regione collinosa moriva col *Clibaz*<sup>3)</sup>, dirupato e scosceso, vera petraia carsica. Su di esso, probabilmente in qualche avvallamento verso S. Caterina c'era una „vigna con li omeiach posta in contrada sopra Clibaz“ di proprietà di Zorzi Chnesich, confinante cogli omeiach „de Giovanni Coterman caleger“. (1571). L' altra collina, l' odierno monte Calvario, chiamato allora *Gogliach*, Goliach, Volgiach, a differenza del Clibaz, era molto fertile e finiva a sud sotto le mura della città. Quivi degni di menzione sono: un oliveto di Simone Belen, uno di Matteo Tertan ed un terzo col l' omeiach di Matteo Grochovaz; una vigna che frà Pietro Jurcovich, padre guardiano del convento di Tersatto vende a nome del convento a mastro Girolamo muratore (1527), un orto del Rev. Gregorio detto Stepanchich, un maggese della famiglia Billetich, un terreno vuoto di Leonardo Logar, posto fra i terreni di Martino Scardonich e di Giovanni Grochovaz, del valore di duc. 105 ed infine beni comunali.

\*

In quest' epoca, la profonda insenatura addentrantesi ancora nel secolo precedente ben fin sotto il Clibaz e S. Giorgio di Tersatto, era di molto ridotta: si può asserire che la foce della Fiumara fosse situata poco più in giù dell' odierno *Scoglietto*. L' alluvione aveva diggià colmato le basi delle due colline e così l' alveo della Fiumara in mezzo ai banchi di sabbia già ben si delineava, quantunque la gran quantità di ruscelletti che specialmente dalla

<sup>1)</sup> Vedi Kobler Op. cit. Vol. I. p. 152, 153.

<sup>2)</sup> Lib. Civ. passim.

<sup>3)</sup> Quel colle che in ripida discesa finisce presso lo Zvir.

sponda occidentale vi affluivano, avesse dovuto causare dei rigurgiti e renderne a prima vista difficile la formazione. In ogni modo, fra quella confusione d'acque, di banchi, e forse di minuscole cateratte, pompeggiava, già verso la fine della prima metà del secolo, come un verziere rigoglioso lo *Scoglietto*,<sup>1)</sup> con i poderi dei Nicolich, dei Nemanich e di Adamo Labochar.

La riva destra del fiume, dal Clibaz fino quasi alle mura ed il mare, si divideva in tre contrade: quella dello *Zvir*, dei *molini* e delle *luche*. Le prime due erano ricche di mulini. Quella dello *Zvir*, oltre ai mulini, aveva delle gualchiere, mosse dai torrenti che vi scorrevano. Pietro Bezchovich, proprietario di mulini e gualchiere domanda il permesso di costruire una „valcha“ presso il suo mulino, situato nel territorio di Fiume, presso il torrente „in loco dicto svir“, e vicino ad altre sue gualchiere<sup>2)</sup>; Gaspare Bacchini possedeva un mulino „in loco dicto sinaz sive svir“, il quale mulino assieme alle gualchiere, agli acquedotti, orti e vigne circostanti e tutti gli altri beni inerenti aveva un valore di ben 460 ducati.

Proseguendo verso la città, la contrada dello *Zvir*, di piccola estensione, s'allargava nella *contrada dei molini*, „contrata molendinarum“, ricchissima specialmente d'orti, perchè tagliuzzata addirittura dai corsi d'acqua, battuti dalle ruote dei numerosi mulini e solcati dalle barche dei forestieri che cariche di grani da macinarsi risalivano i ruscelli fino ai mulini (1575). Pare che codesti forestieri nel risalire i ruscelli, non ristessero dal degustare i bei grappoli d'uva che vi si specchiavano, causando danni non irrilevanti ai vinicultori della contrada. Quindi non poche le proteste, fra le quali scegliamo quella del fiumano Cola Bono da Francavilla. A sua istanza era intervenuto il vicario, il quale, pena lire 10, aveva intimato a quei forestieri di partirsene colle loro barche, vietando loro il passaggio attraverso la vigna del Bono ed aveva diffidato sotto la stessa pena, i mugnai Giovanni Chnesich detto Bacotta, Giorgio, figlio di Giovanni Grochovaz e Andrea, figlio di Clibnich da Grobnico di non permettere il passaggio attraverso la sudetta vigna a coloro, i quali venissero ai loro molini coi grani<sup>3)</sup>. Fra le vigne, gli orti, le braide ed i terreni arati c'era ancora i mulini di Gaspare Vespesiano, di Barbara, moglie di Giorgio Chnesich, di Andrea Giacomini e di Antonio de Zanchi<sup>4)</sup>. Non mancavano i „terreni vuoti“: uno, chiuso da una palizzata, sotto il Gogliach, serviva al cancelliere Flaminio Manlio (1582) a tenere porci, poichè era vietato tenerne dentro le mura.

La *contrada delle luche* si distingueva dalla precedente soltanto per la mancanza dei mulini, del resto la vegetazione era la stessa: braide e vigne. Abbiamo potuto contare 26 braide e 16 vigne. Viticultori ragguardevoli erano: Giovanni Labochar e sorella, il cui vigneto, appresso al molino de Zanchi valeva 320 ducati; Giovanni Logar con un vigneto stimato a duc. 72½; Giandomenico di Pietro Antonio da Pesaro con un altro di duc. 52 e lire 2. (1581—1583). Le *luche* andavano a finire sotto le mura nella plaga estendentesi fino al Castello e chiamata „*Jesgniach*“ o „*Malmich*“ o *della porta superiore* o *Gri-*

<sup>1)</sup> Citato per la prima volta in una scrittura del 14 settembre 1545.

<sup>2)</sup> Lib. Civ. 1571—1572. 21 agosto 1572. Esso ottiene il permesso di costruirla a fianco del suo mulino, sulle macerie.

<sup>3)</sup> Lib. Civ. 1575—1577. 17 luglio 1575.

<sup>4)</sup> Ibidem. 1575.

vizza, come da scrittura del 1571. Anzolo Cingoli possedeva due terreni nella contrada delle luche, l'uno presso la fontana, l'altro a Malinich. Predominavano gli orti, gli ultimi dei quali sparirono anni fa quando fu regolata l'odierna via XX Settembre. A rompere l'uniformità degli orti venivano due oliveti: uno di Tomaso Milcich ed un altro, posto „in contrada griviza prope fossam oppidi et viam publicam“ (1581—1583). Giù verso l'edificio dell'ex Ginnasio c'erano gli immancabili ruscelli, uno dei quali muoveva la ruota del molino „che era di Antonio Berchovich e prima di Nicolò Contovich“. Gli orti erano del giudice Antonio Dunatovich, (1530) di Lorenzo Plebano, Nicolò Ferduccio, Martino Marcovich, di Giorgio Rezan, luogotenente di Fiume, Matteo Achcich, (1532—34) di Tomaso Giacomini, (1572) di Orsola Onofri, eredi Martino Bauch, del parroco Giovanni Barberich, che aveva affittato il suo ad Antonio Rossovich obbligandolo di fargli la barba e lavargli la testa vita natural durante e versargli oltretrecciò 5 lire all'anno per una messa grande<sup>1</sup>).

Una vigna di Antonio Zanchi ed un campo arato degli eredi di Pietro Dente chiudevano la località verso la Fiumara.

\*

Avremmo in tal modo esaurita codesta prolissa descrizione del nostro distretto, se non ci restasse di accennare ancora ad alcune località, di cui non siamo riusciti a rintracciare l'esatta posizione, in causa della denominazione troppo generica o perchè caduta in disuso.

Considerata l'abbondanza degli avvallamenti circolari del territorio, sarebbe fatica sprecata il voler stabilire le posizioni dei numerosi „dol“. Forse quella „Valle Dol“ citata in una scrittura del 1599 per limitare a sud la plaga detta *Crassa* (ove c'erano gli ulivi di mastro Michele Cerdone) potrebbe identificarsi coll'odierno cimitero, semprechè la suddetta plaga fosse quella d'oggi. Accontentiamoci quindi a riportare dai libri alcuni poderi situati nei dol ossia nelle vallicelle. „In *contrada Dol*“: oliveto di prè Giovanni Sandalich; vigne di prè Golubich, Nicolò Persich, Bartolomeo Diotaleva, Ruggero Squarcioni, Mauro Obad; terreno vuoto ed alcuni ulivi degli eredi di Ludovico Nicolich; pascolo comunale. In *contrada sopra Dol*: Vigne di Giorgio Coterman, di Grocovaz, degli eredi del fu Domenico del Vescovo ed una di Matteo Sabbatino „vocata dolaz“...

Negli anni 1531 e 1532 appare la località *Celach* o *Celoch*. Quivi c'erano dei vigneti ed un maggese „baredo o neresina“ che Mauro Obad vende a Nicolò Cucich, maggese situato presso i terreni di Rochino da Cherso. Notiamo qui, che i due contraenti avevano i loro poderi specialmente in Recina. Nella stessa epoca (1533) troviamo un „loco vocato *drasiza*“, ove i Belenich vendono per l. 25 ad Andrea Srichia, una vigna, situata presso la fattoria di Bartolomeo Dminich e dei poderi comunali. Arguendo dai nomi delle parti, e dal nome di Drasiza già incontrato, tale plaga potrebbe esser stata fra Drenova e Pulaz. Nel 1545 e 1546 troviamo una braida in *Draga marinova* e poderi con castagneti del fu Zorzi Ivancich, chiamati „Sad<sup>2</sup>) in Adamovich“, posti in *Reiecho*.

<sup>1</sup>) L. Not. 1524—36. 6 febbraio 1527.

<sup>2</sup>) Dai libri castatali dalla metà dello scorso secolo risulta che allora *Sad* o *Sadih* si dicevano piantagioni o campicelli lontani o separati dal possesso principale.

Infine in una stima del 1582 troviamo gli orti di Nicolò Pasquini, di Vincenza del fu Pietro Dente e di Giovanni Franchini nella contrada *Giesero*, che potrebbe forse esser lo *Zvir*.

\*

Nel corso di questa nostra descrizione, parecchie volte ci siamo soffermati ad esaminare le usanze che vigevano a quei tempi in riguardo alle delimitazioni ai diritti di passaggio, alle stime, ai contratti, all'enfiteusi: usanze, che, assieme ad altre, di cui faremo parola, furono codificate nello Statuto comunale, specchio fedele del nostro diritto consuetudinario. Ed invero lo Statuto è esauriente, minuzioso e cerca di salvaguardare, di proteggere in ogni modo la proprietà terriera cittadina, vigila, a che tale proprietà frutti il massimo possibile. Nè altrimenti poteva essere in una città, la quale per la posizione sua geografica, al più piccolo squilibrio politico restava tagliata fuori dal retroterra straniero o si vedeva preclusa la via del mare, riducendosi in tal guisa a vivere dei suoi soli e scarsi prodotti. E' tale è la condizione in cui si trova Fiume quasi per tutto il secolo XVI.

La compra-vendita di terreni era una delle cure precipue dello Statuto, che, attenendosi a norme fondamentali vigenti nei paesi feudali, limitava il diritto di vendita del proprietario, col dare la preferenza a compratori consanguinei del venditore o, in mancanza di questi, ai proprietari di poderi contigui, impedendo così il passaggio della possessione a forestieri e la fine delle grandi proprietà di famiglia. Tali disposizioni valevano non solo per i laici, ma anche per il clero, il quale — nota lo Statuto — in fatto a beni temporali dipende e sottosta alle leggi civili.

Fatto l'acquisto, il compratore per 4 domeniche consecutive, faceva gridare dal pubblico banditore, dalle scale del palazzo, l'avvenuta cessione, i confini, la posizione, il prezzo e le condizioni, affinchè i congiunti del venditore o i possidenti limitrofi potessero, volendo, far valere i propri diritti, sempre però in base ai patti enunciati dalle dette gride. Dopo l'ultima grida nessuno poteva più farsi avanti e rivendicare a sè la cosa venduta; se invece, entro il termine prefisso presentavasi qualche parente o vicino per la protesta, esso doveva dichiarare al vicario il suo desiderio di acquistare il terreno e depositare effettivamente nelle mani del cancelliere l'intera somma, che veniva chiusa in un sacchetto, sigillato col sigillo del vicario; doveva oltre ciò giurare di far l'acquisto per sè e coi propri denari. Che la legge suesposta fosse derivata da una antica consuetudine non solo comunale, ma di tutta la regione, lo sappiamo da una causa insorta per una certa braida di Tersatto<sup>1)</sup>. Vengono esaminati due vecchi di 70 ed 80 anni. L'ottantenne Giorgio Secunda depone: ... „in loco de tarsato sempre e sta solito al vender de qualche possession e caxa a far quatro incanti, tre se fano secondo la usanza del loco li zorni dominical avanti ala jesia fra el solennizar dela messa quando se aduna el populo et se specifica la cossa venduta e per quanto e venduta... chi vora contradir bisogna depositar el denaro per quanto sera venduta la cossa et se haverà ben contradito et depositado el denaro resta a lui la possession; se anche non sera fato el deposito del denaro et se sera mal contraditto, quella

<sup>1)</sup> Lib. Civ. 1544—46, 23 luglio 1545.

tal va al cumprador della cossa dal capitano de tarsato et domanda che li sia dato a far el quarto incanto...."

Comunque, piccola era la città e quindi rari dovevano essere i casi di rivendicazione, tanto più che gli affari si concludevano in strada. La odierna piazza delle Erbe era la borsa aperta a tutti gli affari: quivi pulsava la vita pubblica fiumana; da qui traevano origine gli affari più importanti e tutte le questioni discusse poi al consiglio. Conchiuso l'affare a voce, si cercava il cancelliere e, trovatolo, nella prima bottega, sul primo banco o pozzo o su qualsiasi oggetto, adatto a far da tavolino allo scrivano, si stendeva l'atto di compera, di vendita, di donazione o di oppignoramento. Ecco come il 26 aprile 1572 nella bottega di Giacomo Carminello, presenti i testimoni Traiano da Bitonto, Girolamo de Onofri e Alvise Carminello, cittadini fiumani, „Matio del quondam Martin pescador" abitante a Fiume dona a sua madre, passata a seconde nozze con Francesco di Sebenico, una sua vigna posta „in contrà de Cirqueniza<sup>1)</sup>...."; ecco come „sul pozuol della caxa solita habitation de mio padre piero marascievich posta apresso santa Maria..." ecc. ecc.

\*

Abbastanza frequenti erano i casi di oppignoramento e di permuta. I debitori generalmente davano in pegno al creditore una parte del potere fino ad estinzione del debito; in caso d'insolubilità il terreno o restava di proprietà del creditore o veniva posto all'incanto. Ma il beccaio Francesco Sincovich debitore di Gasparo Gladich si rifiuta di coprire il suo debito coll'oppignoramento del suo omeiach di Scurigna, anzi un bel giorno squadra le fiche al Gasparo: „... ut vulgo dicitur gli dette un figo l<sup>2)</sup>! Nè il debitore poteva vendere il bene oppignorato, senza licenza del creditore, nè questi poteva alienarlo senza il permesso del capitano o del vicario e non gli era permesso nemmeno, salvo accordo speciale, il godimento o l'usufrutto del bene. In caso contrario, il creditore doveva versare un congruo interesse stabilito dal capitano o dal vicario e pagare una multa di soldi 5 per ogni lira<sup>3)</sup>.

Un tipico caso di permuta è il seguente: Nicolò Persich scambia una sua „brazera" stimata l. 127 di piccoli per una vigna in Scurigna di proprietà di Zuane Barberich, confinante „da tramontana con quella di Gaspich, da garbin strada del comune, da grego un baredo de Cherstina, fiola de Diana"....

Non meno precisa era la legge in riguardo della protezione delle proprietà. Custodi responsabili di essa erano i quattro „saltuari" o guardie campestri la cui sfera d'azione era stabilita dallo Statuto con una scrupolosità degna dei nostri tempi<sup>4)</sup>. All'inizio della loro attività, erano tenuti a depositare al giudizio dei malefici una cauzione, onde, qualora non avessero saputo render conto degli eventuali danneggiamenti occorsi o non avessero potuto eruirne gli autori, il danno fosse risarcito da loro stessi. L'ufficio non era dunque una sinecura, poichè la legge colpiva il saltuario negligente, manutengolo o danneggiatore esso stesso, controllando la sua attività, costringendolo ad una vi-

<sup>1)</sup> Libro di Notifiche 1569—1573.

<sup>2)</sup> Lib. Civ. 1575—1577..... unum pollicem digitum indici et medio interposuit et ei ostendit, ut vulgo dicitur gli dette un figo.

<sup>3)</sup> Statuti ecc. p. 123.

<sup>4)</sup> Statuti ecc. p. 33.

gilanza personale col vietargli l'uso di cani da guardia, divieto che veniva revocato soltanto al tempo dell' uva matura.

Quando un proprietario denunciava un furto od un danneggiamento, il saltuario andava sopralluogo, stimava il danno, in base al quale veniva multato o condannato l'autore. In tal modo avvenne che Giorgio Scherlich, accusato d'aver fatto pascolare i suoi buoi nel terreno coltivato di Nicolò Russevich a Plasse, fu costretto a pagare lire 10. — per 2 staia di segale e mezzo staio di frumento, calpestati dai suoi animali<sup>1)</sup> (1537). Nell'anno seguente piovono le denunce dei saltuari contro gente che va su e giù per le vigne con dei cani senza „uncino“, (guinzaglio), arrecando gravi danni<sup>2)</sup>. Tutti vengono condannati a 3 lire di multa. E vengono pure puniti esemplarmente coloro che entrano nelle altrui possessioni danneggiandole o che vanno a far legna nei boschi privati e comunali<sup>3)</sup>.

Ma le pene ed i divieti contemplati dalla legge non sempre valgono a frenare i trasgressori; quindi molti proclami di stile asciutto, ma eloquente:

Pena l. 5 per i cittadini ed il bando per i forestieri se andranno a cogliere erbe nelle possessioni.

Lire 8 di multa per quelli, che ardiranno danneggiare con animali o altrimenti i terreni ed i pascoli comunali<sup>4)</sup>.

Tre tratti di corda alle donne, la fustigazione ai fanciulli e 3 giorni alla berlina, se colti a rubare nelle vigne altrui.<sup>5)</sup> Di poca utilità però avevan dovuto essere anche i proclami se verso la fine del secolo, la grave questione viene portata e discussa al Consiglio. Si decide ad unanimità che, in considerazione ai frequentissimi danneggiamenti arrecati specialmente alle vigne ed agli oliveti, i giudici abbiano la facoltà di punire, multare, mettere alla berlina, senz'alcuna altra procedura e che i custodi delle porte della città esaminino con cura tutti coloro, che, non essendo proprietari di terreni, entrano in città portando pali, verdure, frutta<sup>6)</sup>. Ben più gravi, sebbene più rari erano i vandalismi perpetrati dagli Uscocchi nelle loro irruzioni nel nostro territorio.<sup>7)</sup>

Alla frequenza di ruberie, originate dallo spaventoso disagio economico in cui versava la città, bloccata dai Veneziani per mare, minacciata spesso da terra dagli Uscocchi e dalla vicinanza del Turco, si devono aggiungere ancora i danni fatti dagli animali, i quali spesse volte o atterravano le siepi oppure penetravano nei campi dai cancelli lasciati sbadatamente aperti. In simili casi il campagnuolo poteva impadronirsi degli animali e condurli in città, ove li legava ad un palo posto nella piazza, di modo che il proprietario di essi sapeva dove trovarli e domandarne la restituzione, previo risarcimento del dan-

<sup>1)</sup> In carte: Ufficio del Vicario.

<sup>2)</sup> Gli Statuti proibivano, pena l. 3 ed il risarcimento dei danni, che al tempo delle uve ossia dal giorno di S. Margherita di luglio a quello di S. Michele, si tenessero nelle vigne cani sguinzagliati.

<sup>3)</sup> O. c. pp. 275 e 281.

<sup>4)</sup> Lib. Civ. 1544—46. 2 marzo e 26 aprile 1546.

<sup>5)</sup> Lib. Civ. 1575—77. 17 giugno 1575.

<sup>6)</sup> Protocolli Capitani 1593—1607. Dal protocollo della seduta di giovedì 18 marzo 1593.

<sup>7)</sup> Ibidem. 13 luglio 1600. I giorni passati venne qui il Chaiduch Jurissa coi compagni e tagliarono viti ed alberi nella campagna del giudice Gasp. Chnesich.

no<sup>1)</sup>. Interessante è il caso seguente ; Il 7 luglio 1540 s' erano presentati dinanzi al vicario, Ludovico Nicolich e Giacomo Fergigna<sup>2)</sup> per sporgere querela contro Gersano Limpich e Tommaso Sepzich, paesani di Grobnico, i quali non s' erano peritati di far pascolare le loro vacche nel podere del Nicolich, posto in contrada Lopaz<sup>3)</sup>, da poco lavorato dal Fergigna, suo colono, arretrandovi grave danno alle biade. Colti in flagrante dal colono, questi, secondo l' usanza, aveva preso dai pastori dei pegni e precisamente : da Gersano una pelle e da Tommaso „un faziolo“, che ora deposita nelle mani del magistrato. Il giorno seguente il vicario scrive al capitano di Grobnico perchè faccia citare i querelati, mentre intanto i saltuari Giovanni de Sina e Marco Cherenda stabiliscono il danno in 5 staia di biade. La procedura era così incamminata quando venne la risposta negativa dal capitano di Grobnico ed allora il Nicolich chiese ed ottenne di sequestrare e tenere in pegno alcuni animali di quei di Grobnico, che eventualmente si sarebbero trovati nel nostro territorio. Difatti quattro giorni dopo la querela, il Nicolich era già riuscito a pigliare alcuni animali dei querelati, ma gli aveva anche restituiti per essersi interposto Bernaz Cersich, quale mallevadore degl' imputati. Questi si presentano il giorno seguente al giudizio e negano risolutamente. La questione minaccia di arrenarsi quando il 16 del mese il Nicolich, alla presenza del luogotenente Domiziano da Zara e dei giudici, le dà una piega inaspettata, insinuando il sospetto, che il Fergigna (sic) stesso sia l' autore del danno, visto che, quantunque insistentemente pregato di venir a deporre, non si è fatto vivo. Domanda quindi che si proceda a senso ed, insieme al suo avvocato Pietro Babich<sup>4)</sup>, pretende di essere pagato delle spese processuali. La nuova dell'accusa del Nicolich arriva fino a Grobnico, donde giungono a deporre quali testimoni, Margareta, moglie di Giovanni de Grobnich, Lucia, figlia del fu Michele Golzich, Mara, sorella di Lucia e Antonio figlio di Climan, tutti da Grobnico. E insistono come e qualmente al momento della consegna dei pegni da parte dei querelati, le bestie di questi fossero fuori della siepe, mentre di dentro vi erano fra le biade ben 20 animali del Fergigna e come ciò non avvenisse per la prima volta. In base a queste risultanze i querelati vengono assolti ; Ludovico recede pure dall' accusa, ma vuole che si proceda in confronto al Giacomo. Finalmente il 20 agosto abbiamo la trattazione finale, in cui il colono dichiara di non voler litigare col padrone e domanda che gli si presenti il modulo delle spese, rassegnato a pagare. Riproduciamo nella sua integrità il modulo richiesto, che il Nicolich presentò il 6 settembre :

„Modula delle spexe infra mi et Jacomo fergina... Prima quando dito Jacomo me porto do pegni digando (dicendo) lui haver pignora coloro (cioè i villani) per haver trova li animali in el danno zioe in el meglio (miglio) de la qual cossa non se atrovo la verita como la S. V. trovarano per testimoni in la Canceleria zioe per far scriver la querela al canceler,..... L. -- s. 48

<sup>1)</sup> ... et alligavit ad standartum in platea comunis iuxta consuetudine... Lib. Civ. 1544—1546.

<sup>2)</sup> Soprannome di Giacomo Dninich.

<sup>3)</sup> Più spesso Lopaza, Lopaze.

<sup>4)</sup> Famoso azzecagarbugli del tempo.

Et piu insto avanti la S. V. che sia sententiato in quello io speso per una citation al dvornich per andar a grobnico .....	L. — s. 24
et al judize per sigillo et a pre Hieronimo per scriver dita citation et per scriver la risposta del Cap.o de grobnich .....	L. — s. 12
haver el canceler zioe .....	s. 2
Et piu ali rotnichi zioe ali zurati s. 20 per andar stimar dito danno li quali li mando soprabito Jaco. a stimar .....	L. — s. 18
Et per comprar le herbe a quello manzo qual lui meno qui in Fiume io li ho compra de herba per zorni 3 continui ..	L. — s. 18
Et più insto avanti la S. V. sia sententiato como apar per una sententia in quele spese quale ho paga a quel de grobnich de le quale spexe fo causa dito Jaco., sapia la S. V. che io non have- ria proceduto contra niuna persona se lui non haveva pegnora li diti villani de Grobnich et lui stesso haveva fato dano con li soi animali di queste spese io pago.....	L. 8 s. 4
Et piu al canceler et al dvornich per 3 citation per andario citar de fora a la sua villa .....	s. 10
contumacie 3 .....	s. 6
Et più per advocato .....	s. 12
Item per haver li officiali uno di et una note fora come ..	L. 1 s. 4
Et per el meglio quanto fo stimado per li zuradi in tuto fo sti- mado per stara 5 a me li vien la mita de stara 5 zioe stara 2½ la mia parte .....	L. — s. —
per modula .....	s. 4
per taxa .....	s. 6

A questa lista il Fergigna non ha niente da dire: insta sia fatta giusti-  
zia. Il giorno seguente egli viene condannato a pagare le spese di lire 15 e  
soldi 6, e a consegnare staia 2½ di miglio oppure versare il corrispettivo  
in contanti, al prezzo che si pagava a Fiume nel mese di luglio.

\*

Di tutte le numerose ferie statuite dalla legge in onore di Dio e dei Santi  
o introdotte per necessità degli uomini, la più lunga era quella della vendem-  
mia, che durava dal 15 settembre a tutto 4 ottobre, festa di S. Francesco.  
Durante questo tempo non si rendeva ragione, cessava o quasi „lo strepito  
dei giudizi“, eccezion fatta per certi reati, specialmente criminali. Ed invero  
la giustizia avrà avuto non poco da fare in quei giorni di baldoria e gozzoviglia,  
in cui tutta la popolazione usciva dalle mura ad assaggiare il „domestico“  
razzente e traditore!

